

Un prof a piedi alla Camera con la testa in casa Europa

PAOLO GHEZZI
twitter: @Resilient Reporter

ROMA - Professorini si nasce o si diventa? **Michele Nicoletti**, modestamente, «lo nacque». Da sempre, da quando era studente, lui *doceva*. Nel senso che ha il dono di natura di *intelligere* le cose e poi di spiegarle come verrebbe un bicchiere d'acqua: e tu ti abbevererai e capisci.

Nel gruppo Don Milani, tra un **Gianni Kessler** un **Silvano Zucal** un **Agostino Biteler** - tutti svegli e capaci e più irruenti di lui - il Nicoletti era il più cittadino, quello con i maglioncini più intonati (di solito, un blu molto filosofico) e con i ragionamenti più pacati. Sostanza rivoluzionaria, magari, ma toni assai urbani, eleganti, levigati.

Ciò non gli impediva di battersi per i giovani della sinistra Dc, e di frequentare - durante l'università a Bologna - anche ambienti post-sessantottini, e di diventare presidente nazionale della Fuci, ma sempre con il suo stile inconfondibilmente nicolettiano.

Che gli è rimasto addosso, ovviamente, diventando professore universitario di filosofia, prima a Padova poi a Trento, e anche quando - in età matura - ha vissuto l'avventura (fuori pronostico, per molti di quelli che lo conoscevano) di diventare segretario del riottoso, diviso e (diciamo, visti anche i recenti accademici) un po' sfuggito Partito democratico trentino.

Uno come lui, un «professorino» (e il termine è nobilissimo perché rimanda all'utopico **La Pira** e al pragmatico **Fanfani**, al santo **Lazzati** e al riflessivo **Moro**) come avrebbe gestito un partito destinato a governare la Provincia? Cinturato tra un **Tonini** e un **Pinter**, più volte dimissionario e prorogato nella tormentata estate 2013, avrebbe perso le primarie di coalizione, con **Olivi** soccombente a **Rossi**, e addio alla gioiosa macchina da guerra.

Ha anche rinunciato alla corsa per il rettorato (sarebbe stato una seria alternativa alla sua coetanea **Daria de Pretis**) per correre alle elezioni 2013, unico deputato eletto del Trentino nella lista bloccata (subì lo schiaffo dei cugini bolzanini, l'eterno **Bressa** preordinato alla giovane renziana **Filippi**). Nicoletti oggi non si «sente» troppo in Trentino: anche perché il prof non ama le esternazioni a gettone sulla stampa, e dunque sparisce per intere settimane dall'orizzonte della cronaca, rientrando da Roma direttamente alla casa-buen retiro sulla collina di Maderno. Insomma, nel suo collegio non è un presenzialista alla **Panizza**.

Ciò non significa che a Roma non lavori. Anzi. Ma il suo ruolo è ormai proiettato sull'orizzonte internazionale. Dall'agosto 2014 Nicoletti è infatti il presidente della delegazione parlamentare al Consiglio d'Europa: certo, in termini di potere italiano conta meno di un sottosegretario al governo, o di un membro della direzione nazionale Pd

come il senatore **Tonini**, ma intanto il prof respira aria d'Europa, ed è più lasco che giù a Roma (e la cosa, glielo si legge in viso, non gli dispiace poi troppo). «Il Consiglio - spiega paziente, dal suo ufficio in uno dei palazzi più prestigiosi della politica romana, lo stesso San Macuto della Commissione antimafia - è la più antica istituzione comunitaria, ha svolto un ruolo fondamentale dopo la caduta del Muro, ma anche oggi rispetto a Medio Oriente, Nordafrica, Russia ed Europa dell'Est, gioca un ruolo significativo per la difesa dei diritti umani, delle regole democratiche, protezione migranti». Nicoletti - che è anche segretario del sottocomitato diritti umani in commissione esteri della Camera - nella delegazione al Consiglio d'Europa si occupa

in particolare dei rifugiati, tema caldissimo e cruciale per l'Italia, e lavora al superamento del trattato di Dublino, che oggi prevede che il Paese di primo approdo, in Europa, sia anche quello di accoglienza dell'immigrato: «Come conseguenza, ci sono stranieri che si bruciano i polpastrelli per non farsi identificare dalle impronte digitali, perché puntano ad andare in Germania, per esempio. Uno status europeo del rifugiato, che garantisca una maggiore circolazione tra i Paesi comunitari, è la strada da perseguire». E sub specie europea ragiona, da ex biniando, quando dice: «In questa parola non possiamo non dirci renziani». E, in merito alla collocazione di **Dellai**, osserva che il centrismo degli ultimi dei mohicani è un virus solo italiano:

Michele Nicoletti attraversa una piazza di Roma: città che considera bellissima anche se per il suo incarico di presidente di delegazione al Consiglio d'Europa è sempre più spesso in missione internazionale

«O i «montiani» a Strasburgo fanno la scelta minoritaria dell'Alde, l'Alleanza liberal democratica europea, oppure solo due sono le grandi famiglie: popolari o socialisti, centrodestra o centrosinistra, il resto è puro fumo».

Quando è a Roma, il professor deputato frequenta altri storici parlamentari catto-democratici, come **Franco Monaco** («le cene sono tra simili») e ha traslocato da poco prima al Testaccio poi a Campo di Marzio, dopo essere stato gentilmente «sfrattato» da casa Kessler, dove pagava affitto all'amico Gianni, prima che diventasse l'abitazione romana di Daria de Pretis. *Ubi iudex constitutionalis, deputatus cessat*. Sul Lungotevere, ora, respira già quasi l'aria del Vaticano, più universale di Montecitorio, come l'ex fucino ben sa. L'importante è che i palazzi siano a portata di piedi. Camminando, la mente si sgombra, il pensiero si eleva.

Quanto all'ormai imminente elezione del Capo dello Stato, il professore ci ricorda una lezione storica: «1948, la Democrazia cristiana aveva vinto le elezioni con il 48% dei voti. Il nome di **De Gasperi** (e degli americani) era uno: quello di **Carlo Sforza**, ministro degli esteri. Il governo voleva dare un chiaro segnale di filo-atlantismo, dopo essersi giocato per un pugno di voti la maggioranza con il fronte socialcomunista. Eppure nella notte Giuseppe Dossetti - eh, questi professorini che ralfiorano... - riesce a portare i suoi colleghi su un grande liberale come **Einaudi**. Poi, su **Cronache Sociali**, Dossetti scrisse un memorabile editoriale sul messaggio che il parlamento aveva mandato al Paese, rivendicando le proprie prerogative. Sarebbe importante ricordarselo anche oggi, e rendere il parlamento davvero protagonista di questa scelta, e non mero esecutore delle indicazioni del governo».

Un deputato «italiano», in Transatlantico, osservando il muoversi del trentino Nicoletti con altri professori ex biniando o comunque non allineati (**Carlo Galli**, **Franco Cassano**, **Maria Chiara Carrozza**, **Carlo Dell'Aringa**), ha confidato a un onorevole di Bolzano: «Nicoletti, che stile. Ha l'aria di uno che è appena arrivato dal Mulino Bianco». Non è un'allusione alla versione erotica di **Crozza/Banderas** del leggendario spot Barilla, ma a quell'aria un po' così del professorino, di chi attraverso i corridoi senza infarinarsi di politiche e fumisterie romane.

Oh, ben preferisce Strasburgo, l'ex segretario del Pd trentino. In attesa che perfino i democratici capiscano che l'orizzonte vero è l'Europa. Il resto è chiacchiera. Inclusi i voti a Renzi (si veda la scheda): il prof dà giudizi oculati sul ragazzo premier. Prudenti. Lui, che ha studiato l'ideologo dei decisionisti **Carl Schmitt**, e ha scritto un bel saggio sulla buona politica come argine al male del mondo, sa che ogni cosa umana è imperfetta. Renzi, perfino.

CARTA D'IDENTITÀ

Del '56, 1956 amici fb E Roma è bellissima

Nome e cognome, età

Michele Nicoletti, nato il 19/11/1956 a Trento, professore universitario di filosofia, sposato con Maria Videsott, insegnante e musicoterapeuta. 3 figli: Jacopo, Tommaso, Anna Elena.

Gruppo parlamentare

Partito democratico

Cariche

Presidente della delegazione presso l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; segretario del comitato permanente sui diritti umani (commissione esteri).

Attività

95% di presenza al voto
3 proposte di legge
21 co-firmate
2 interrogazioni
1 mozione
10 interventi in assemblea

Presenza sui social

Su Facebook ha 1.956 amici

Imponibile 2013

100.444 euro reddito imponibile, 33.139 imposta netta

Reddito mensile disponibile

«5mila euro, dopo che 3mila vanno al partito, metà a Trento metà a Roma»

Alloggio romano

Miniappartamento a Campo di Marzio, 1200 euro al mese

Il professore di filosofia e deputato davanti ai suoi uffici di Palazzo San Macuto nel cuore di Roma



Ristorante preferito

Da Pasquale in via dei Prefetti

Voto su jobs act

«Ero in missione, ma avrei votato a favore perché la parte positiva - estensione delle tutele anche ai contratti atipici e ai precari - è largamente prevalente. E il compromesso trovato in commissione sull'articolo 18, che non ho mai ritenuto che fosse il nodo centrale, mi è parso ragionevole».

Giudizio su Renzi

«Per il 41% che ha preso alle europee, il giudizio è ottimo. Scende a buono sul suo operato come presidente del consiglio: ma nelle condizioni in cui si trovava, finora, ha

lavorato meglio che poteva. Come segretario del partito, difficile dare un voto: non è la sua principale preoccupazione...».

Il migliore al governo

«Giancarlo Padoan, per la sua autorevolezza internazionale»

Grillo è finito?

«Mi pare in calo a favore di Salvini. Il problema è che l'area di disagio nei confronti della politica italiana, che peraltro conta sempre meno in un orizzonte europeo, è crescente».

Roma è...

«Bellissima. In un ballottaggio con Parigi, sarei piuttosto indeciso».

